

## DAL DIRITTO DI PASCOLO AL CONSORZIO DEGLI UOMINI DI MASSENZATICA

ROSANNA GIACOA

A Massenzatica ha sede l'unico consorzio di utilisti della provincia di Ferrara. L'Ente, costituitosi in seguito all'applicazione delle leggi sull'abolizione delle servitù civiche nelle ex province pontificie<sup>1</sup>, amministra 370 ettari di terreno proveniente dalla liquidazione degli usi civici su terre pubbliche e private nel comune di Mesola.

In tutta la zona del Basso Ferrarese, area situata a circa 40 chilometri ad est di Ferrara, gli usi civici ebbero origine da concessioni enfiteutiche rilasciate dai monaci benedettini dell'abbazia di Pomposa agli abitanti di Codigoro, Comacchio, Lagosanto, Massafiscaglia, Ostellato e Massenzatica. Solo questi ultimi, però, in difesa dei loro antichi e documentati diritti, ricorsero al giudizio delle Giunte d'Arbitri<sup>2</sup>.

Attorno all'anno Mille "l'Insula" di Pomposa<sup>3</sup> aveva un'estensione di circa 10.000 ettari di terreno, prevalentemente paludoso e boschivo. Le piccole aree coltivabili erano costituite in gran parte dai costoni dunosi formati per il progressivo arretramento del mare e dagli argini dei vari rami del Po. Fu in questo periodo che l'abbazia iniziò a concedere le terre da prosciugare alle famiglie determinando l'insediamento stabile dei coloni nella zona, premessa indispensabile per la bonifica dei terreni. Le condizioni idrauliche dei luoghi però restavano precarie, poiché i piccoli lavori di miglioria apportati dalle singole famiglie non influivano sostanzialmente sul controllo delle acque del Po. Per dare una direzione unitaria ai tentativi di canalizzazione del fiume s'instaurò, nel XII secolo, la consuetudine di stipulare patti enfiteutici con più coloni, avviando così la pratica dei contratti collettivi. Tali concessioni prevedevano delle uniformi condizioni in merito alle scadenze contrattuali e alle migliorie da apportare ai fondi, interessando blocchi di appezzamenti confinanti l'uno con l'altro<sup>4</sup>. Con questi accordi l'abate concedeva in enfiteusi i terreni da bonificare a gruppi di famiglie, queste assumevano l'obbligo di migliorare le terre e di risiedere sui fondi. Le assegnazioni collettive avevano anche lo scopo di rinsaldare i vincoli fra i componenti delle nascenti comunità e il monastero.

Nel periodo di massimo splendore dell'abbazia, compreso fra il secolo XI e XII, i contratti agrari più diffusi nella zona erano il livello e l'enfiteusi. Il contratto di livello

<sup>1</sup> Si tratta delle seguenti leggi: 24 giugno 1888 n. 5489, 2 luglio 1891 n. 381, 3 agosto 1891 n. 510 e 4 agosto 1894 n. 397.

<sup>2</sup> Le Giunte previste dalla legge n. 5489 del 1888, costituivano una magistratura speciale e avevano il compito di accertare, calcolare e liquidare gli usi civici sul territorio. In provincia di Ferrara esse si costituirono a Cento, nel cui circondario avevano sede le partecipanze agrarie di Cento e Pieve di Cento, e a Comacchio, sede circondariale del comune di Mesola.

<sup>3</sup> Al centro del luogo anticamente denominato Insula di Pomposa sorge il monastero di S. Maria, costruito dai monaci benedettini intorno al secolo VIII. L'abbazia era proprietaria di vasti possedimenti sia nel ferrarese sia in altre 18 diocesi dell'Italia centrosettentrionale. Le vicende storiche del monastero furono strettamente connesse a quelle degli abitanti di Codigoro, Mezzogoro, Massenzatica e Lagosanto, pur vivendo quest'ultimi fuori dei confini dell'"Insula".

<sup>4</sup> T. Bacchi, *Paesaggio agrario e società del basso ferrarese (Pomposa) nei secoli XI e XII nel contesto dell'Italia Padana*, in *Civiltà comacchiese e pomposiana dalle origini preistoriche al tardo medio evo*, in *Atti del convegno nazionale di studi storici, Comacchio, 1984*, Nuova Alfa Editori, Bologna 1986, pag. 541.

prevedeva l'affitto di piccoli appezzamenti di terra a singole famiglie in cambio di un modesto canone. Il canone annuo e la durata dell'affitto dipendevano dalle condizioni del fondo concesso. A causa della natura paludosa della maggior parte dei terreni la coltivazione non era la principale attività esercitata sul fondo, per questo motivo nel contratto di livello era espressamente indicata sia la qualità dei terreni concessi sia l'attività che si consentiva al colono di svolgere. Il contratto d'enfiteusi ebbe un'applicazione più ampia. Con tale contratto il proprietario concedeva per un lungo periodo alle famiglie dei terreni che necessitavano di prolungati lavori di miglioramento, queste si obbligavano a lavorare la terra, risiedere sul fondo e versare un esiguo canone enfiteutico. I contratti avevano la durata di 29 anni, prevedevano la possibilità di essere rinnovati ed erano trasmissibili agli eredi. Nella zona studiata livello ed enfiteusi perdono, nel tempo, i loro iniziali caratteri distintivi e assumono contorni meno definiti. La lunga durata dei contratti, specie quelli che avevano per oggetto terre non produttive, e l'obbligo di migliorare i fondi, elementi distintivi delle enfiteusi, divennero le principali caratteristiche anche delle concessioni a livello.

L'arrivo nel XII secolo degli Estensi a Ferrara coincide con l'inizio del declino dell'abbazia di Pomposa. Uno degli elementi che determinarono la grave crisi economica del monastero fu la "rotta di Ficarolo" del 1151. L'alluvione, pur non colpendo direttamente l'Insula, ebbe delle gravi conseguenze, poiché causò lo spostamento dell'alveo principale del Po verso nord e l'impovertimento del ramo del Po di Volano, rendendo più difficoltose le comunicazioni fluviali<sup>5</sup>. Un'altra causa della crisi che investì l'abbazia sarebbe stata quella del sensibile peggioramento del clima, avvenuto nel secolo successivo, che provocò l'abbandono delle terre da parte dei coloni; i contadini, infatti, vedevano vanificati i loro lavori a causa del gelo e della violenza delle acque. Alcuni studiosi colgono anche nelle ampie concessioni *ad meliorandum*, rilasciate dall'abbazia, un ulteriore contributo al suo declino, perché la lunga durata dei contratti di livello o di enfiteusi comportava la conseguente diminuzione dei canoni d'affitto, determinando in tal modo una consistente riduzione delle entrate. Nel 1264, anno in cui gli Estensi avviano la signoria su Ferrara, i monaci furono costretti a dividere la vasta tenuta di Mesola in due parti e cederne una in amministrazione agli Estensi. Sempre a seguito dell'indebolimento del potere abbaziale si ebbero nell'Insula le prime spinte autonomistiche, che avrebbero condotto l'abbazia ad assegnare concessioni enfiteutiche a favore dell'intera collettività e, nel caso di Codigoro, ad accordare agli abitanti l'uso perpetuo delle terre. Negli atti di concessione scomparvero così i nomi delle singole famiglie investite mentre erano citati solo quelli dei rappresentanti.

Agli inizi del XV secolo l'abbazia di Pomposa non era più retta da un abate nominato dagli stessi monaci, ma era guidata da procuratori esterni al monastero e dal 1414 da commendatari. Ai commendatari competeva sia l'amministrazione dei beni sia la guida spirituale del monastero. La famiglia d'Este, che già amministrava per mezzo della commenda i beni dell'abbazia, colse questo momento di debolezza ed elaborò una strategia per giungere al controllo delle proprietà del monastero. Tale piano ebbe come risultato l'istituzione della Prepositura pomposiana. Con bolla papale del 1492 il pontefice Alessandro VI sancì la divisione dei beni del monastero in due parti; una comprendente tutti i domini sparsi nel centro nord d'Italia più una piccola estensione attigua all'abbazia, fu aggregata alla congregazione benedettina di Santa Giustina di Padova, l'altra parte, che comprendeva il territorio dell'Insula più quello del Comune di Lagosanto, andò a costituire i beni della Prepositura, ente amministrativo che aveva lo scopo di gestire l'aspetto economico e

---

<sup>5</sup> M. Zucchini, *Pomposa e la bonifica ferrarese*, in *Atti e Memorie*, D.P.F.S.P., nuova serie vol. XXIX atti del I convegno internazionale di Studi storici pomposiani, a cura di A. Samaritani, Ferrara, 1964, pag. 444.

giuridico dei possedimenti. La nomina del preposito fu affidata dal papa alla famiglia Estense. Con l'istituzione della Prepositura si concluse il periodo pomposiano; sessant'anni dopo anche gli ultimi monaci abbandonarono l'abbazia e si ritirarono nel convento di San Benedetto a Ferrara.

Il documento che attesta l'assegnazione, ai coloni, del territorio su cui s'insediò la comunità di Massenzatica, è costituito da una concessione enfiteutica nominativa di diritti di pascolo, caccia, semina, pesca e legnatico del XII secolo. Con quest'atto nel 1182 l'abate di Pomposa concesse alle famiglie delle terre: i concessionari assunsero l'onere di pagare una modica somma e s'impegnarono a prosciugare e migliorare i terreni. Il contratto aveva la durata di ventinove anni, era rinnovabile e trasmissibile agli eredi<sup>6</sup>.

Nel 1337 i coloni ricevettero dall'abate un terreno situato fuori dal confine di Massenzatica. Il documento attesta la concessione di un Polesine all'intera popolazione. Questa è prima investitura alla comunità che si conosca ma non è escluso che altre, di cui non c'è giunta traccia, l'abbiano preceduta.<sup>7</sup> L'accordo consentiva agli abitanti di possedere ed utilizzare i fondi nell'interesse della collettività senza ledere i diritti dell'abbazia. Si trattava però, per ammissione dell'abate stesso, di un terreno sterile che poteva essere adibito solo a pascolo. Nell'atto sono indicati quali rappresentanti delle famiglie: il cavarzellano, il massaro e tre membri del consiglio comunale. Questa è la conferma che la comunità aveva raggiunto quell'unità d'intenti, condivisi da tutti i gruppi familiari, che aveva dato origine ad un'entità giuridica nuova in grado di rappresentarla nei confronti dell'abbazia. Il comune di Massenzatica, come altri della zona, nasce quindi dalla consorterìa degli utenti degli usi civici, anche se la formazione dell'ente avviene in ritardo rispetto agli altri insediamenti dell'Insula.

L'uso delle terre comuni avveniva mediante l'utilizzo collettivo dei pascoli e dei boschi da parte degli abitanti di Massenzatica, mentre le piccole aree coltivabili erano affittate esclusivamente ai residenti. Dal XVI secolo, nonostante i contratti enfiteutici lo vietassero espressamente, tali beni erano concessi dal comune anche a forestieri; successivamente pure le singole famiglie iniziarono a cedere a terzi le terre loro assegnate. L'affitto dei beni ai forestieri fu sempre contrastato dall'abbazia, prima, e dalla Prepositura, poi, ma gli abitanti di Massenzatica difesero sempre questa consuetudine perché attraverso le subenfiteusi e i subaffitti potevano reperire il denaro necessario per pagare le concessioni e le assegnazioni.

Molti forestieri furono richiamati nella zona dai grandi lavori di bonifica ripresi alla fine del Cinquecento, che facevano sperare nella realizzazione di forti guadagni dal prosciugamento delle terre sommerse. Ciò ebbe come conseguenza l'aumento della popolazione, che mise in crisi il tradizionale utilizzo delle terre, divenute ormai insufficienti ai bisogni della comunità. A Massenzatica non fu possibile, fino ad epoca recente, bonificare definitivamente le terre a causa delle continue inondazioni, dei frequenti mutamenti del corso del fiume e dei fenomeni di subsidenza cui era soggetta tutta la zona<sup>8</sup>. I terreni non prosciugati né dissodati dai coloni rimasero a lungo sostanzialmente sterili e destinati solo a pascolo; per questo motivo non si creò mai un ente amministrativo separato dal comune,

---

<sup>6</sup> G. Cori, *Massenzatica dal comune al C.U.M.*, Ariano Polesine, 1998, pag. 8, nota n. 5. (Archivio storico del Comune di Codigoro, Lettere della Legazione, Tomo 12°).

<sup>7</sup> G. Cori e G. Raminelli, *Mesola, Massenzatica e Monticelli, pagine di storia del mesolano*, Serravalle, 1982, pag. 86, nota n. 6. (Archivio di Stato di Modena, fondo estense, Pomposa, Prepositura – busta n. 4).

<sup>8</sup> A. De Vanna, R. Monticelli, *L'insediamento sociale nel ferrarese legato all'evoluzione geomorfologica e idrografica del territorio – L'uomo ed il suo ambiente, interrelazione ed identità*, Enea, Bologna, 1994, pag. 40.

come avvenne nelle partecipanze agrarie, col compito di tutelare i diritti degli utilisti originari ed escludere i sopravvenuti dal godimento dei beni comuni, di conseguenza, tutti i forestieri ammessi a risiedere nel comune, una volta ottenuto il diritto alla cittadinanza, acquisivano anche quello all'uso dei beni collettivi<sup>9</sup>.

Ancora prima della partenza dei monaci dall'Insula, avvenuta nel 1553<sup>10</sup>, a causa dell'aumento del numero dei residenti gli antichi diritti sulle terre abbaziali, che erano esercitati prevalentemente sotto forma di pascolo, si erano estesi anche a tutte le utilità ricavabili dai fondi, trasformandosi in uso di caccia, di pesca, di raccolta legna e di fieno; il pascolo comunque continuava a caratterizzare l'utilizzo delle terre, mentre tutte le aree coltivabili erano recintate, sottratte all'uso collettivo e concesse in affitto. Gli Estensi contrastarono l'ampliamento degli usi e tentarono di ricondurli all'originario pascolo, ma la comunità reagì con fermezza per difendere l'esercizio di diritti indispensabili per la sopravvivenza delle famiglie, continuando ad utilizzare pienamente le terre e non limitandosi al solo pascolo<sup>11</sup>. Ebbe così inizio una lunga controversia fra la Prepositura pomposiana e gli uomini di Massenzatica per l'affermazione degli usi consuetudinari. La lite si protrasse per oltre un secolo e si concluse solo nel 1688 con una transazione: l'accordo riconosceva agli uomini di Massenzatica il diritto di praticare tutti gli usi in esercizio<sup>12</sup>.

La comunità di Massenzatica, oltre a godere di diritti d'uso civico sulle terre della Prepositura, era proprietaria "da tempo immemorabile" dei fondi Dieci Moggia e Valle Cisana, destinati dalle famiglie al pascolo collettivo. La soppressione del comune di Massenzatica, avvenuta nel 1828, determinò l'ingerenza del comune di Mesola nell'amministrazione di questi fondi. La perdita dell'autonomia comunale ebbe come conseguenza la rinuncia da parte degli abitanti di Massenzatica alla trascrizione sul catasto gregoriano, entrato in vigore pochi anni dopo, del diritto di proprietà e dell'esistenza degli usi civici a loro favore. L'Amministrazione Comunale di Mesola nel 1840 emanò il primo regolamento diretto a disciplinare l'affitto dei fondi, riservando però l'uso civico del pascolo ai soli residenti della frazione.

Dopo l'occupazione francese la vasta tenuta di Mesola, che comprendeva anche le terre gravate da uso civico a favore della comunità di Massenzatica, fu ceduta dallo Stato

---

<sup>9</sup> Talvolta, dietro pagamento di quote di denaro, era concesso ad alcune famiglie provenienti da altri luoghi acquistare terre nel comune di Massenzatica; successivamente questa facoltà, unita ad un lungo periodo di residenza, poteva far acquisire loro il diritto di cittadinanza con conseguente immissione nei privilegi spettanti agli originari. Più spesso il diritto di cittadinanza era concesso, anche gratuitamente, a coloro che per la loro posizione sociale apparivano in grado di tutelare gli interessi della comunità nei confronti della Prepositura.

<sup>10</sup> L'abbandono fu causato dalla insalubrità dei luoghi che favoriva l'insorgenza della malaria.

<sup>11</sup> P. Mancin, *Il Consorzio degli Uomini di Massenzatica - Cenni storici*, Mesola, 1980, pag. 20.

<sup>12</sup> Il documento fu sottoscritto il 19 luglio, a Ferrara, da Pietro Bedetti, massaro di Massenzatica e Rinaldo d'Este, preposito, alla presenza del notaio Dalla Fabra. La transazione ebbe una grande importanza perché furono riaffermati chiaramente i diritti della comunità nei confronti dei nuovi proprietari delle terre, diritti e non concessioni nonostante che nel testo si legga spesso questo termine. L'accordo contiene 11 punti che possono essere così riassunti: la comunità aveva il diritto di pascolare, sui terreni della prepositura, un numero massimo di capi. In determinate aree, e in periodi stabiliti, le famiglie potevano raccogliere fieno, cacciare piccoli animali e brucolare cioè raccogliere, dopo il taglio ordinato dal preposito, i piccoli pezzi di legna abbandonati nei boschi.

L'atto fu convalidato dal cardinale Acciajoli, legato di Ferrara. La prova documentaria dell'esistenza dei diritti d'uso civico a favore degli abitanti di Massenzatica, semplificherà, due secoli dopo, gli accertamenti della Giunta d'Arbitri, che riconoscerà alla comunità tutti i diritti rivendicati. Archivio del Consorzio degli Uomini di Massenzatica, d'ora in avanti ACUM, fascicolo 11.

pontificio alla Repubblica Francese<sup>13</sup> e successivamente, nel 1805, fu acquistata dalla società Darlhac-Michel. Immediatamente dopo l'acquisto delle terre, la Compagnia tentò di raggiungere con gli utenti un accordo per affrancare i fondi dalle servitù, al fine di sfruttare pienamente la proprietà. La valle non si prestava ad un normale sfruttamento agricolo a causa della natura dei terreni, per questa ragione la Società progettò di trasformarla in peschiera. Le parti non pervennero ad alcun accordo, dato che l'uso dei pascoli era fondamentale per la povera economia delle famiglie; nonostante ciò la Compagnia nel 1822 allagò ugualmente una vasta porzione di terreno, denominata Vallona, che si trovava in una depressione dunosa ed era in parte già coperta d'acqua dolce. L'inondazione avvenne portando l'acqua dell'Adriatico, per mezzo di un canale appositamente costruito, nella valle allo scopo di allevare e commercializzare il pesce. Tale provvedimento ebbe come conseguenza l'estromissione dai pascoli degli abitanti per un periodo molto lungo. Durante tutto il tempo in cui la Società francese fu proprietaria dei fondi tollerò che i residenti, a titolo di risarcimento, pascolassero i loro animali sui terreni di proprietà della stessa Società, confinanti con la valle Vallona; tali terreni, però, non facevano parte dei beni prepositurali sui quali la transazione del 1688 assicurava alla comunità l'esercizio di vari diritti ed erano quindi liberi da servitù.

Lo Stato pontificio riacquistò la tenuta nel 1823 e le famiglie di Massenzatica avviarono con la Reverenda Camera Apostolica immediate trattative al fine di riaffermare i diritti sugli antichi possedimenti. I tentativi di esercitare gli usi stabiliti dalla transazione del 1688 proseguirono anche dopo la vendita dei territori da parte dello Stato pontificio, nel 1836, all'Arcispedale di S. Spirito in Sassia di Roma<sup>14</sup>. L'Arcispedale in un primo tempo non riconobbe agli abitanti alcun diritto sulle terre, ma in seguito si offrì di cedere alla comunità dei terreni limitrofi alla Vallona in cambio di quelli allagati. Gli interessati, ritenendo svantaggioso l'accordo, non accettarono la permuta e iniziò per gli abitanti di Massenzatica un altro periodo di contrasti e rivendicazioni che sarebbe durato fino agli inizi del XX secolo.

Dopo la pubblicazione delle leggi sull'abolizione delle servitù civiche nelle ex province pontificie, i capifamiglia di Massenzatica si costituirono in associazione<sup>15</sup> e avviarono due distinti procedimenti arbitrari che si conclusero entrambi con accordi extragiudiziali: uno verso il comune di Mesola ed un altro nei confronti dell'Arcispedale di S. Spirito. Contro il comune gli abitanti rivendicarono, oltre al riconoscimento dei diritti d'uso civico, mai contrastati dall'Amministrazione Comunale, l'intera l'assegnazione dei fondi Dieci Moggia e Valle Cisana, come stabilito nei casi previsti dall'articolo 9 della legge n. 5489 del 1888. Le sentenze della Giunta d'Arbitri di Comacchio del 6 giugno 1891 e del 15 novembre 1894, stabilirono che la proprietà dei terreni contestati apparteneva al comune di Mesola, fatti salvi però i diritti di uso civico spettanti alle famiglie di Massenzatica che sarebbero stati liquidati con parte del terreno in questione. La comunità ricorse in appello e

---

<sup>13</sup> Il tenimento Mesola fu la riserva di caccia della famiglia d'Este fino al XVIII secolo. Anche dopo il 1598, anno della devoluzione del ducato Estense allo Stato pontificio, la tenuta continuò a far parte del patrimonio privato della famiglia d'Este che nel 1758 la vendette all'imperatore d'Austria. Nel 1784 la famiglia imperiale austriaca mise in vendita la proprietà che fu acquistata dallo Stato pontificio. L'art. 17 del trattato di Tolentino sottoscritto il 19 febbraio del 1797, stabiliva la cessione al governo francese, a titolo di risarcimento dei danni di guerra, anche della tenuta Mesola.

<sup>14</sup> L'atto di vendita fra la Camera Apostolica e l'Arcispedale faceva riferimento alla "pretesa" di uso civico, avanzata dagli uomini di Massenzatica, dalla quale l'Arcispedale doveva difendersi.

<sup>15</sup> Il Consorzio degli Uomini di Massenzatica si costituì formalmente il 18 novembre 1896; adottò un regolamento approvato dall'assemblea degli utenti nel 1898 e dalla G. P. A. nel 1905. Gli aventi diritto erano tutti i capifamiglia residenti nella frazione di Massenzatica che comprendeva anche la borgata Monticelli, (dal 1951 Monticelli è frazione autonoma del comune di Mesola).

l'Amministrazione Comunale, in considerazione dell'alto costo che la controversia giudiziaria avrebbe comportato in rapporto alla modica rendita ricavabile dall'affitto delle terre, con deliberazione consiliare del 4 marzo 1897 approvò la cessione delle terre contestate al Consorzio degli Uomini di Massenzatica. Il trasferimento di proprietà a favore del Consorzio fu approvato dalla Giunta Provinciale Amministrativa nel 1897 e regolarizzato successivamente, col rogito del notaio Grimani, il 5 febbraio 1898. Con questa cessione la comunità acquisì la proprietà di circa 40 ettari di terreno coltivabile<sup>16</sup>. La seconda controversia si risolse nel 1905 con una transazione che prevedeva l'assegnazione in proprietà, ai residenti della frazione, di parte delle terre sulle quali la comunità aveva da secoli esercitato gli usi civici. L'estensione di terra assegnata al Consorzio, 336 ettari, era quella stabilita dalla Giunta d'Arbitri di Comacchio con le sentenze 19 giugno e 15 novembre 1894 contro le quali l'Arcispedale aveva presentato ricorso in appello. Il trasferimento di proprietà avvenne con rogito Lezziroli del 30 gennaio 1905. Complessivamente il Consorzio acquisì la proprietà di circa 380<sup>17</sup> ettari di terra interamente compresa nell'area d'intervento della Società per le bonifiche dei Territori Ferraresi, ente di bonifica costituitosi alla fine dell'Ottocento per il risanamento di tutta la zona.

Negli anni successivi alla fine della prima guerra mondiale il Parlamento emanò diversi provvedimenti legislativi in materia di bonifica. Con le leggi Serpieri del 1923-24 e la legge n. 3124 del 1928, detta anche legge sulla bonifica integrale<sup>18</sup>, si affermò il principio che le opere di bonifica non dovevano essere finalizzate, come nel passato, solo al prosciugamento dei territori ma che lo Stato, e gli enti che costituivano i consorzi, dovevano proseguire i miglioramenti dei fondi fino all'avviamento colturale dei terreni risanati e costruire tutte le infrastrutture necessarie a favorire la residenza dei coloni nei luoghi.

Nel 1928, con la dichiarazione d'esistenza di una proprietà collettiva nel territorio del comune di Mesola (denuncia presentata a seguito della pubblicazione della legge n. 1766/27 sul riordino degli usi civici nel Regno), fatta dallo stesso presidente del Consorzio, iniziarono le indagini del commissario. A conclusione degli accertamenti il commissario, come stabilito dall'articolo 11 della legge 1766/27, con decreto del 12 aprile 1930 assegnò 39.73.50 ettari a categoria A, terreni utilizzabili a bosco e pascolo permanente e 301.91.20 ettari a categoria B, beni da destinare alla coltivazione. L'incarico di delegato tecnico fu affidato al prof. Carlo Neppi, direttore della cattedra ambulante d'agricoltura di Ferrara<sup>19</sup>, al quale fu richiesto di predisporre un piano tecnico di sistemazione fondiaria, per procedere all'assegnazione delle terre di categoria B, come previsto dalla legge, alle famiglie di coltivatori diretti di Massenzatica e Monticelli da assegnare con contratti di enfiteusi suscettibili di affrancazioni. Il primo piano di quotizzazione, predisposto dal perito nel 1931, suddivideva l'intero patrimonio dell'ente in 7 lotti, che avevano un'estensione compresa fra i 17 e i 67 ettari<sup>20</sup>. Il basso numero di quote, in rapporto all'estensione del terreno, era determinato dalla natura sabbiosa e alluvionale delle terre, che inoltre erano state ulteriormente deteriorate dalla salsedine a causa dell'allagamento della Vallona. Era quindi necessario assegnare più ampie

---

<sup>16</sup> ACUM, fascicolo 2.

<sup>17</sup> Negli anni Venti una permuta di terreni situati in prossimità della linea di confine fra le proprietà del Consorzio e dell'Arcispedale, fatta al fine di evitare gli sconfinamenti degli animali, determinò una riduzione delle terre dell'Ente. ACUM, fascicolo 2.

<sup>18</sup> I principi espressi dalla legge n. 3124 del 1928 furono ripresi e completati nel D.L. n. 255 del 13 febbraio del 1933, ritenuto a lungo il provvedimento fondamentale sulla bonifica.

<sup>19</sup> La cattedra ambulante di agricoltura fu istituita, a Ferrara, nel 1886 e aveva la funzione di divulgare nella provincia le nuove tecniche agrarie ed incentivare la produzione di prodotti compatibili con le caratteristiche dei luoghi

<sup>20</sup> Archivio del Commissario agli Usi Civici di Bologna, d'ora in avanti AUCBO, Fe 6 (fascicolo su Mesola)

estensioni di terreno per garantire un reddito sufficiente al mantenimento delle famiglie dei coltivatori, che avrebbero dovuto anche ammortizzare gli alti costi che le opere di miglioramento richiedevano. Tale progetto non ebbe attuazione<sup>21</sup> perché tutte le terre del Consorzio erano inserite nel piano di bonifica integrale e quindi la quotizzazione era subordinata, dalla legge n. 377 del 1931, alla conclusione delle opere di risanamento. Seguirono altri progetti di ripartizione che prevedevano tutti dei numeri limitati di quote.

Quando i lavori di bonifica giunsero ad uno stadio avanzato, il ministro invitò il commissario a riprendere la procedura di quotizzazione al fine di pervenire all'applicazione della legge. Il perito fu incaricato nuovamente di predisporre un nuovo progetto di ripartizione, il piano presentato il 9 agosto 1939, stabiliva la suddivisione del terreno in 19 parti da assegnare ad altrettante famiglie<sup>22</sup>. Il decreto d'assegnazione pubblicato nel 1940, quando i lavori di bonifica erano giunti ad una fase conclusiva, provocò l'immediata opposizione degli abitanti, che vedevano nelle poche quote da assegnare agli utenti la dispersione di quel patrimonio comune che aveva rappresentato la storia stessa della comunità. Le proteste furono così forti da rendere necessaria la nomina di un commissario prefettizio alla guida del Consorzio, il quale, vista l'impossibilità di procedere alle assegnazioni delle terre, propose al Prefetto la vendita dei beni dell'Ente e il conseguente scioglimento del Consorzio; la soluzione non fu condivisa dal commissario liquidatore, che preferì sospendere la procedura di quotizzazione e attendere il completamento delle opere di risanamento<sup>23</sup>.

Dopo la fine della guerra il commissario, in considerazione dello stato dei lavori di bonifica, concesse ai rappresentanti dell'Ente alcuni anni di proroga per completare le opere necessarie affinché tutti i terreni prosciugati e quelli bonificati divenissero idonei ad ogni tipo di coltivazione<sup>24</sup>. In attesa dell'applicazione della legge l'Ente si ritrovò ad affrontare due problemi di ordine diverso: da una parte, era indispensabile sostenere le specifiche opere di miglioramento che la legge sulla bonifica integrale poneva a carico della proprietà e, in secondo luogo, bisognava gestire in via transitoria oltre 370<sup>25</sup> ettari di terreno di bassa redditività. Le terre erano poco produttive a causa della loro natura sabbiosa e alluvionale, di conseguenza necessitavano di consistenti migliorie prima di essere destinate alla coltivazione. Gli investimenti non potevano essere sostenuti né dai singoli consorziati ai quali venivano assegnati i fondi in via transitoria, né dall'Ente di gestione poiché non disponeva di capitali finanziari. Il reperimento di denaro da parte del Consorzio era ostacolato dalla presenza nello statuto di una norma che consentiva la suddivisione, fra tutti gli abitanti di

---

<sup>21</sup> Sulla mancata attuazione del piano il commissario, nella relazione del 1931 al ministro, così scrive: "Si dovrebbe ora procedere alla quotizzazione delle terre assegnate a categoria B: ma poiché si tratta di beni soggetti a bonifica integrale, la sopravvenuta legge del 16 marzo corrente anno (n. 377) ha devoluta la competenza a provvedere sull'approvazione del piano di quotizzazione, eventualmente pure rivedendo quello di massima, a S. E. il Sottosegretario per la bonifica integrale". Bollettino degli Usi Civici, anno I, fascicolo V, Roma 1931, pag. 1226.

<sup>22</sup> Man mano che le terre venivano prosciugate migliorava la qualità del terreno e aumentava l'estensione di quello coltivabile cosicché era possibile ridurre la superficie delle singole quote. Nel 1942 l'incarico di istruttore tecnico fu conferito al professor Mario Zucchini, ispettore del Consorzio Agrario di Ferrara, anche Zucchini nella sua relazione al commissario, confermò che non era opportuno aumentare il numero di quote. AUCBO, Fe 6 (fascicolo su Mesola).

<sup>23</sup> AUCBO, Fe 6 (fascicolo su Mesola).

<sup>24</sup> I campi prosciugati erano avviati gradualmente alla coltivazione con colture resistenti all'azione dei sali.

<sup>25</sup> Quando tutti i fondi furono prosciugati l'estensione complessiva del terreno subì un lieve incremento.

Massenzatica, delle eventuali rendite provenienti dagli affitti delle terre ai consorziati<sup>26</sup>. Lo stesso regolamento stabiliva anche che le terre potevano essere concesse ai soli utenti per mezzo d'asta pubblica. Questo criterio, unito all'esodo dalle campagne verificatosi negli anni Cinquanta e Sessanta, aveva determinato nel tempo offerte di canoni d'affitto notevolmente inferiori ai prezzi di mercato e ciò andava ad esclusivo beneficio degli utenti assegnatari. Nel 1967 fu modificato lo statuto nella parte relativa alla suddivisione delle rendite, che successivamente furono impiegate per il miglioramento della proprietà; inoltre, fu ammessa la possibilità di estendere ai terzi l'uso delle terre<sup>27</sup>. Da quel momento le terre destinate ad uso agricolo sono assegnate per asta pubblica riservata ai consorziati; per asta pubblica riservata ai non consorziati; per trattativa privata qualora non dovessero pervenire al Consorzio sufficienti richieste d'assegnazione.

La riforma dello statuto ha consentito un'articolata gestione del patrimonio, oggi coltivato da consorziati, da non consorziati e dallo stesso Ente di gestione. Ciò permette ai residenti di Massenzatica di ricavare degli apprezzabili benefici dall'antico patrimonio collettivo o direttamente, mediante l'assegnazione di quote di terreno coltivabile, che sono concesse agli utenti ad un canone mediamente inferiore del 40% rispetto al valore di mercato; oppure indirettamente, attraverso la possibilità di prestare attività lavorativa alle dipendenze del Consorzio o delle imprese a cui sono concesse in affitto le terre.

Ai consorziati sono periodicamente assegnati 125 ettari, suddivisi in 25 lotti di estensione di circa 5 ettari ciascuno e l'assegnazione delle quote è fatta sulla base di una graduatoria che tiene conto del reddito e di altri elementi soggettivi dei richiedenti, la preferenza è accordata alle imprese familiari con figli assunti alle dipendenze dell'azienda. Altri 12 ettari costituiti da impianti di vitigni sono affittati ai residenti e l'assegnazione è condizionata alla conservazione dei vigneti, al fine di mantenere il diritto al riconoscimento della denominazione d'origine controllata per il vino prodotto.

Una quota del patrimonio collettivo, costituita da circa 63 ettari, è da molti anni concessa in affitto ad un'impresa vivaistica che coltiva piantine di fragole e lavora in loco ceppaie di piante da frutto per portainnesto. Il contratto d'affitto prevede, a carico dell'azienda, il miglioramento del fondo, la coltivazione di prodotti che richiedono un alto impiego di manodopera e l'assunzione di personale residente nella zona. Per la particolare attività dell'impresa la richiesta di forza lavoro è molto alta in rapporto all'estensione del terreno concesso in affitto. Il rapporto di collaborazione fra il Consorzio e l'impresa privata assicura, ai lavoratori agricoli, circa 12.000 giornate annue di lavoro; ciò consente ai piccoli proprietari della zona di coltivare il proprio appezzamento di terra e integrare il reddito con attività da lavoro dipendente. Altra manodopera è assorbita da due imprese individuali, a cui sono concesse in affitto piccole estensioni di terreno per impiantare coltivazioni sperimentali. La concessione a terzi di parte delle terre collettive, pur largamente ammessa dalla giurisprudenza, è subordinata al carattere transitorio dei contratti la cui durata, e l'eventuale proroga, non può essere quella prevista dalla legge per i normali patti agrari<sup>28</sup>.

<sup>26</sup> Statuto del C.U.M., 1908, art. 29: "Qualora le rendite consorziali divenissero tali da non più necessitare l'imposizione di tasse od altri oneri ai consorziati, e sorpassassero la somma delle spese, l'eccedenza quale utile netto verrà annualmente ripartita in parti uguali fra i consorziati. Le ditte consorziate composte di più persone saranno considerate come unico consorzio". ACUM, fascicolo 8.

<sup>27</sup> La modifica dello statuto - regolamento fu approvata dall'assemblea degli utenti il 22 ottobre 1967 ed il nuovo testo fu approvato dal ministero il 9 agosto 1969. AUCBO, Fe 6 (fascicolo su Mesola).

<sup>28</sup> Corte Cass. n.2069/1983 e n. 4694/1999. L'ultimo comma dell'articolo 4 dello statuto in vigore prevede in proposito: "Alle scadenze contrattuali assunte con gli affittuari, la Amministrazione potrà a piena e completa discrezione farli coltivare in economia e nella forma che sarà ritenuta più redditizia allo scopo di migliorare la situazione sociale ed economica degli abitanti delle frazioni interessate al godimento dei fondi; tale forma



Il Consorzio di gestione, oltre ad amministrare la quota destinata a bosco e pascolo permanente, conduce direttamente 70 ettari di terreno che sono sfruttati intensivamente con le colture ritenute di anno in anno le più idonee ad assicurare il miglior rendimento sia economico che occupazionale. Per la coltivazione della parte gestita dall'Associazione sono necessarie circa 1000 giornate annue di lavoro bracciantile e, in determinate fasi della produzione, il Consorzio utilizza anche manodopera esterna qualificata. Gli utili della gestione dell'intero patrimonio collettivo, come previsto dallo statuto, vengono investiti per il miglioramento dei terreni e in parte sono destinati ad iniziative culturali, sociali ed assistenziali.

L'impossibilità di applicare la legge sul riordino degli usi civici negli anni immediatamente successivi alla sua pubblicazione, ha consentito la conservazione della proprietà collettiva e il definitivo assetto agricolo del territorio in una particolare area geografica dove l'agricoltura costituisce ancora oggi un'importante fonte di reddito per gli abitanti.

### Fonti

ARCHIVIO del Commissario agli Usi Civici dell'Emilia - Romagna e Marche, Bologna.  
ARCHIVIO del Consorzio degli Uomini di Massenzatica, Massenzatica.

### Bibliografia

- ANDREOLLI B., *Contadini su terre di signori. Studi sulla contrattualistica agraria medievale*, Bologna, 1999.
- ATTI del primo convegno internazionale di studi storici pomposiani, a cura di A. Samaritani, Deputazione di storia patria della provincia di Ferrara, Vol. XXIX, Ferrara, 1964.
- BACCHI T., *I contratti con coltivatori del territorio ferrarese nei secoli 11.-12.*, in "Rivista di storia dell'agricoltura", anno XXIII, n. 2, Firenze, 1983, pp. 87 – 99.
- BACCHI T., *Paesaggio agrario e società nel basso ferrarese (Pomposa) nei secoli XI e XII nel contesto dell'Italia padana. Civiltà comacchiese e pomposiana dalle origini preistoriche al tardo medioevo*, in Atti del convegno nazionale di studi storici, Comacchio, 1984, Bologna, 1986, pp. 537 – 546.
- BOLLETTINO DEGLI USI CIVICI, *Relazione del Commissario per la liquidazione degli usi civici nell'Emilia ed Alte Marche 1925 - 1930*, anno I, fascicolo V, Roma, 1931, pp. 1195 – 1240.
- CALABRESE D., *I patti agrari*, Padova, 1999.
- CAZZOLA F., *La bonifica del Polesine di Ferrara dall'età estense al 1885*, in *La grande bonificazione ferrarese*, vol.1 Ferrara, 1987, , pp. 107 – 251.
- CAZZOLA F., LUCIANI P., CAPUZZO G., *E la terra emerse dalle acque: Le fasi storiche della grande bonificazione ferrarese: Dallo scolo naturale al sollevamento meccanico*, Ferrara, 1995.

---

di gestione avrà carattere di mera temporaneità e cioè fino a quando non sarà data alle terre la sistemazione voluta dalla legge 16 giugno 1927. n. 1766". AUCBO, Fe 6 (fascicolo su Mesola).

- CORI G., *Massenzatica, dal comune al C.U.M.*, Ariano Polesine, 1998.
- CORI G., RAMINELLI G., *Mesola, Massenzatica, Monticelli, pagine di storia del mesolano*, Serravalle, 1982.
- COSTANTINI L., *Tenimento Mesola*, Bergamo, 1907.
- DE VANNA A., MONTICELLI R., *L'insediamento sociale nel ferrarese legato all'evoluzione geomorfologica ed idrografica del territorio*, in *L'uomo ed il suo ambiente, interrelazioni ed identità*, Quaderni di storia sociale, ENEA, Studio ambientale integrato delle valli di Comacchio, Bologna, 1994.
- DE VANNA A., *Viaggio storico introspettivo nel territorio ferrarese, le testimonianze del passato*, in *L'uomo ed il suo ambiente, interrelazioni ed identità*, Quaderni di storia sociale, ENEA, Studio ambientale integrato delle valli di Comacchio, Bologna, 1993.
- ELMO G.I., *Le trasformazioni fondiari in terreni di uso civico e le esperienze di un Commissario all'amministrazione di una università agraria*, in "Rivista amministrativa della Repubblica Italiana, Vita e problemi della pubblica amministrazione", Roma 1980, pp. 570 – 576
- FRANCESCHINI A., *Idrografia e morfologia altomedioevali del territorio ferrarese orientale*, in *La civiltà comacchiese e pomposiana dalle origini preistoriche al tardo medioevo*, Atti del convegno nazionale di studi storici su Comacchio del 1984, Bologna, 1986, pp. 303 – 376.
- FRANCESCHINI G., *Appunti per una storia delle circoscrizioni amministrative del ferrarese dal 1768 ai giorni nostri*, Ferrara, 1958.
- JANNARELLI A., *La prelazione agraria e le terre civiche oggetto di provvedimento di legittimazione*, in "Rivista di diritto agrario", anno 2000, fascicolo 2, pp. 175 – 205.
- LETTERA F., *Usi civici nel territorio dell'ex Stato pontificio*, in *Diritto e giurisprudenza agraria e dell'ambiente*, Roma, 1994, , pp. 480 – 484.
- MANCIN P., *Il Consorzio degli Uomini di Massenzatica – Cenni storici*, Mesola, 1980.
- MONTANARI V., ZUCCHINI M., *Premesse alla bonificazione della laguna comacchiese*, in "Rivista di estimo agrario e genio rurale", vol. X, n.1, Bologna, 1947, pp. 1 – 7.
- NICCOLINI P., *Usi civici e partecipanze: parole pronunciate dal senatore Pietro Niccolini nelle tornate del 18 e 19 maggio 1927*, Roma, 1927.
- ORTOLANI M., *La pianura ferrarese*, in C.N.R., *Centro studi per la geografia economica presso l'Istituto di geografia della Università di Napoli*, Memorie di geografia economica, n: 12, Napoli, 1965.
- PASSARELLI A., *Le partecipanze emiliane: loro natura ed altre problematiche sostanziali e processuali nell'Emilia Romagna e Marche*, in Atti del convegno nazionale "Usi civici e terre collettive", Fiuggi, 1992, pp. 76 – 87.
- QUANZI A. M. *La Società degli Uomini di Massenzatica*, in "Padania: storia, cultura, istituzioni", a. 2, n. 4, Ferrara, 1988, pp. 179 – 189.
- RAVA L., *Relazione sull'andamento dei domini collettivi creati dalla legge 4 agosto 1894*, Camera dei Deputati, XII Legislatura, Documento n: XV, seduta del 4 aprile 1905, Roma, 1905.
- SAMARITANI A., *Usi civici agrari e pescherecci a Comacchio?*, in "Rivista di storia dell'agricoltura", anno 5, n. 1, Firenze, 1965, pp. 102 – 105.
- SAMARITANI A., *Statuta Pomposiae*, Rovigo, 1996.
- TORRE A., *Pomposa al tempo dell'Abate Guido*, in "Rivista di storia dell'agricoltura", anno III, n. 3, Firenze, 1963, pp. 22 – 36.
- ZUCCHINI M., *Contratti e patti agrari nel ferrarese dal medioevo al secolo XX*, in "Rivista di economia agraria", anno XXVIII, fasc. 5, Roma, 1973, pp. 141 – 149.

- ZUCCHINI M., *L'agricoltura ferrarese nell'ottocento*, in "Rivista di storia dell'agricoltura", anno VII, n. 4, Firenze, 1963, pp. 327 – 338.
- ZUCCHINI M., *La vendita dei beni nazionali terrieri nel ferrarese*, in "Rivista di storia dell'agricoltura", anno IX, n. 2, Firenze, 1969, pp. 138 – 151.
- ZUCCHINI M., *Le cattedre ambulanti di agricoltura (1886-1935)*, in "Rivista di storia dell'agricoltura", a. 10, n. 3, Firenze, 1970, pp. 221 – 252.
- ZUCCHINI M., *Pomposa nella storia dell'agricoltura ferrarese*, in "Rivista di storia dell'agricoltura", anno III, n. 3, Roma, 1963, pp. 37 – 52.